

## LA RELIGIONE È UN MITO? (Conegliano, Humanitas, 3 dicembre 2010)

### 1) SOFFERMIAMOCI ANZITUTTO SUL TERMINE “MITO”: cerchiamo (anche se non è facile) di precisarne il significato.

#### a) c'è un **significato popolare, immediato**

Il mito è una narrazione immaginosa e fantastica. Ha come oggetto qualche storia riguardante particolari personaggi (umani o divini: il m. di Ercole) o particolari situazioni (es. l'origine del mondo o degli uomini... la nascita di un popolo... l'origine di una istituzione...). Nel linguaggio popolare è sinonimo di leggenda, racconto favoloso...

Si tratta di un racconto o di un insieme di racconti caratterizzati dalla grandiosità, dalla meraviglia, dallo stupore... Ne troviamo eco anche nelle espressioni comuni: *Sei un mito! Mitico!!!* cioè: fantastico! Straordinario! Sensazionale! Supera la realtà... sconfina (o coincide) con ciò che può essere solo frutto della fantasia o della proiezione dei desideri.

In questo senso il linguaggio popolare qualifica come “mito” anche una rappresentazione ideologica della realtà che viene accolta quasi come una fede da una persona, da un popolo, da un'epoca: es. il m. del progresso; oppure come un ideale irrealizzabile: il m. dell'uguaglianza universale...

In questo senso possiamo sostanzialmente dire che il “mito” (nel linguaggio popolare) è inteso come qualcosa di diverso dalla “realtà”.

b) C'è un **significato colto**, frutto degli studi che hanno riflettuto sul tema del mito (= del linguaggio mitico, inteso come fenomeno umano presente in tutte le culture). Qui le posizioni sono tante... troppe per essere ricordate o elencate in modo completo ed esaustivo. Molto sommariamente possiamo indicare due estremi:

**1) il mito è un linguaggio che caratterizza culture “infantili” e va radicalmente superato** come una forma di passaggio ancora immatura, come una tappa “primitiva” dello sviluppo dell'uomo e dell'umanità. In questa fase dello sviluppo umano, la realtà (che presentava aspetti non spiegabili dalle conoscenze che l'uomo aveva in quel momento) veniva popolata di esseri e di potenze ultraterrene o divine. Il mito, in altre parole, è ciò di cui dispone un'umanità priva di conoscenze e strumentazioni scientifiche, per dare una spiegazione plausibile ad eventi o fenomeni di cui è spettatrice. Quando le conoscenze e la strumentazione scientifica e tecnica vengono raggiunte, il mito non è più necessario e va quindi abbandonato senza rimpianti.

Anche perché, essendo il mito essenzialmente portatore di interpretazioni della realtà di tipo religioso, esso era detenuto dai rappresentanti della religione, i quali attraverso questo “strumento” esercitavano un potere (indebito) sul popolo. La lettura “marxista” del mito contribuì ulteriormente a squalificarlo.

Si tratta dunque di passare dalla fantasia irrazionale (di tipo religioso) alla razionalità scientifica, la quale fa dell'evidenza sperimentale l'unico criterio di verità.

**2) il mito (*mythos*) è un linguaggio (l'unico linguaggio) che permette all'uomo di avvicinarsi in qualche modo alla realtà.** La realtà e la sua verità (che sono molto più profonde e complesse di quanto possa pensare la razionalità scientifica) sono assolutamente non conoscibili da parte dell'uomo il quale per poter dire qualcosa, deve ricorrere al linguaggio mitico (al mito o ai miti). Consapevole, in ogni caso, che si tratta sempre di un'approssimazione, cioè di un puro e semplice tentativo (limitato e insufficiente) di avvicinarsi a ciò che sta al di là delle nostre possibilità di dire (= il reale è in ultima analisi “ineffabile”). Il mito cerca di dire (con un linguaggio poetico, immaginoso e simbolico) le cose essenziali della vita. Esso non va quindi eliminato e neppure superato.

Va piuttosto **interpretato**. Non prendendolo come descrizione oggettiva della realtà, ma come rimando a qualcos'altro (= a dei significati sulla realtà): il mito dà da pensare; il mito esprime un messaggio (religioso) universale.

Per fare un esempio di questa posizione possiamo ricordare un grande esegeta e teologo protestante del secolo scorso, R. Bultmann, secondo il quale è mitica ogni rappresentazione nella quale ciò che è divino è presentato come mondano e umano, ciò che è trascendente come immanente, l'aldilà come l'aldiquà. Ogni concezione secondo la quale Dio interverrebbe nel mondo come un essere del mondo, inserendosi nella catena stessa dei fenomeni mondani, è mitica. Il NT – dice B. – è pieno di queste rappresentazioni mitologiche.

Ora ciò che ha inteso fare B. come esegeta e come teologo, non fu di eliminare il rivestimento mitologico del testo neotestamentario, allo scopo di rintracciare un messaggio "chimicamente puro", ma far emergere la comprensione dell'esistenza che si esprime nel mito e, con ciò, evidenziare la vera intenzione del mito stesso: comunicare un messaggio (un *kerigma*) universale, valido per ogni uomo di ogni tempo e di ogni luogo. Questo programma egli lo chiamò "demitologizzazione" o anche "interpretazione esistenziale".

In mezzo a queste due posizioni estreme ci sono innumerevoli posizioni diverse.

## 2) MITO E LINGUAGGIO RELIGIOSO

C'è da osservare che la stragrande maggioranza di questi studi esercitò la propria riflessione sui linguaggi mitici che presentavano contenuti religiosi.

Perché?

Anzitutto perché era proprio questo (cioè quello religioso) il contenuto esplicito della gran parte dei miti dell'umanità, sia dei miti dei popoli primitivi, sia di quelli più evoluti. I miti erano essenzialmente religiosi (l'ateismo è un fenomeno degli ultimi 150 della storia dell'umanità).

In secondo luogo perché non si era ancora coscienti della presenza di altri "miti" che invece sono apparsi clamorosamente nei tempi più vicini a noi: il mito del progresso, il mito della razza, della scienza, della tecnica ecc. (cf. Galimberti).

**L'aver fatto coincidere il linguaggio mitologico con il linguaggio (e l'esperienza) religioso/a ebbe tuttavia come conseguenza che tutto il linguaggio religioso venne ad essere considerato come linguaggio mitologico.** Tra l'altro senza nessuna distinzione tra il poema di Gilgamesh, il mito di Dioniso o il Libro dei Morti degli Egiziani o i miti Maya o Aztechi e i racconti biblici della creazione, l'Esodo, la nascita di Gesù, la sua risurrezione, la speranza della vita eterna: tutto linguaggio mitologico; tutti miti.

Nell'epoca moderna e contemporanea la convinzione sempre più diffusa (che ha unito la nozione popolare e quella dotta di mito) fu quindi la seguente: il linguaggio religioso (ogni linguaggio religioso), proprio perché considerato indistintamente come linguaggio mitologico, va considerato:

- o frutto della fantasia di un'umanità ancora bambina e immatura. Un'umanità che cerca nell'immaginazione religiosa rimedio alle proprie paure o risposta ai propri desideri proiettando queste paure e questi desideri in personaggi o situazioni trascendenti;
- oppure una modalità di espressione di cui uomini, popoli e culture hanno tuttora bisogno. Si tratta del linguaggio della poesia, del simbolo o della metafora... linguaggi che – anche oggi – non possono essere del tutto soppiantati dal linguaggio scientifico e tecnico. Attraverso tali linguaggi si tenta di esprimere le risposte ai problemi fondamentali della vita (= il problema dell'origine della realtà, il problema del male, della sofferenza e della morte, la questione del rapporto tra uomo e donna e degli uomini tra loro, la domanda sul destino dell'uomo e dell'umanità...).

**Nell'uno e nell'altro caso il linguaggio religioso (= il contenuto di tale linguaggio... la religione) è inteso come un puro prodotto culturale**, cioè un prodotto dell'uomo... Non viene da qualche realtà trascendente: è semplice interpretazione intramondana della realtà misteriosa e complessa della vita dell'umanità e del cosmo. Di conseguenza ci saranno tante religioni (= tanti miti) quanti sono gli uomini o i popoli... Con la conseguenza che, essendo tutte delle costruzioni culturali, è come per le lingue: ognuno ha la sua. Ma nessuno può dire: questa lingua è più vera di quest'altra. Così è anche per le religioni: nessuna è più vera di un'altra. Al limite, nessuna è vera... perché nessuna fa riferimento a qualcosa di reale, ma sono tutte prodotti dell'uomo... prodotti della cultura umana.

Inoltre, secondo questa convinzione, la religione è una costruzione culturale che non deriva dalla razionalità, bensì da un atto di fede.

La religione (concepita come linguaggio mitologico) è frutto del credere (della fede) cioè di una realtà che - per antonomasia - nell'epoca moderna viene intesa come separata (e contrapposta) rispetto alla ragione.

Può essere più o meno apprezzata e anche amata, ma anche quando lo è (come in alcuni filoni del pensiero contemporaneo, che recuperano il valore del linguaggio mitico) rimane sempre alternativa al *logos*, alla *ratio*.

### 3) COSA DIRE?

Anzitutto che questo modo di pensare pur contenendo alcuni aspetti che possono essere anche accolti, è pesantemente riduttivo e quindi non può essere accettato.

Ridurre la religione, ogni religione e tutto il linguaggio religioso (e il contenuto che esso esprime), a mito (nel senso che abbiamo detto di costruzione fantastica dell'uomo, puro prodotto della sua "fantasia" religiosa) non è corretto.

#### a) "Miti" secolarizzati. In ogni caso sempre oggetto di fede

Partirei proprio dalle considerazioni a cui ho fatto cenno poco fa: ci si accorge con sempre maggior chiarezza (e il libro di Galimberti, *I miti del nostro tempo*, ne è la prova) che i miti non riguardano solo l'ambito della religione.

Oggi ci rendiamo conto della presenza pervasiva di miti estremamente secolarizzati: il benessere, il progresso scientifico, la tecnica, il mito del corpo, l'apparire, il potere....

**Miti secolarizzati**, che non usano un linguaggio "religioso", ma che svolgono la funzione che la religione ha svolto per tanti secoli... funzionano da vere e proprie religioni. Nel senso che si presentano (di fatto) come degli assoluti di fronte ai quali sacrificare tutto e tutti (cf. il mito del benessere fisico e psichico, del successo economico o del potere politico... del progresso tecnologico ecc).

Chiediamoci: questi miti sono delle convinzioni razionali assolutamente evidenti e incontrovertibili?

No. Sono delle interpretazioni della realtà e della vita che si basano su una "scommessa": credo che sia così... punto tutto (= rischio) su questa prospettiva (cf. la "scommessa" di pascaliana memoria). Si basano su un atto di fiducia.

Come succede, peraltro, per molte delle convinzioni che reggono la vita delle persone... sia delle persone religiose che delle persone non religiose... e che consentono loro di vivere (pensiamo alla scelta di un'amicizia, del matrimonio, della professione....).

Alcune di queste realtà scelte "sulla fiducia" possono (come abbiamo visto) diventare degli assoluti a cui si crede ciecamente... per le quali si spende totalmente la vita. La realtà poi dimostra che molti di questi "miti" invece di realizzare autenticamente la vita dell'uomo, la distruggono

(cf le ideologie dell'ultimo secolo: fascismo, nazismo, comunismo... E inoltre l'individualismo... ma anche il relativismo, il dubbio sistematico, il nihilismo...)

In questo senso possiamo tranquillamente dire: *“Il mondo non si divide tra credenti e non credenti. Nel senso che i primi darebbero credito a delle realtà mitologiche, mentre i secondi fonderebbero la loro vita su realtà sicure e incontrovertibili. Il mondo si divide invece tra credenti in Dio e credenti in qualcos’altro che non è Dio”*.

La fede cioè non è l’atto di alcune persone che presentano particolari problemi psichici o intellettuali, ma è un atto umano assolutamente universale, cioè compiuto da tutti. Senza una fede... senza compiere atti di fede/fiducia non è possibile vivere.

Possiamo esprimerci così, per vivere... per dare senso (direzione e significato) alla vita occorre avere delle ragioni che rendono questa nostra vita veramente degna di essere vissuta. Ma queste ragioni non sono il risultato inconfutabile di un ragionamento scientifico: possono essere soltanto oggetto di una “fede”. Possono essere soltanto credute... fatte oggetto di una scelta di fede/fiducia.

Sia qualora si decida di credere in Dio, sia qualora si decidesse di credere in qualcos’altro che non è Dio.

La questione è se ciò a cui si dà credito merita davvero la nostra fiducia incondizionata.

E su tale questione, esercita un controllo la *ratio*.

I miti dunque non esistono quindi solo nell’ambito dell’esperienza e del linguaggio religioso. Possiamo dire che esistono come fenomeno universale. E sono sempre e comunque oggetto di fede.

Questo, se non altro, riabilita la dignità dell’atto del credere. E non è poco. Anche se lascia aperta la questione di un discernimento tra atto di fede e atto di fede (dal momento che da un lato non si può non credere, ma dall’altro si può credere in cose sbagliate).

## **b) Anche la religione è un mito?**

L’esito distruttivo di molti miti del nostro tempo ci porta dunque a chiederci: l’esperienza religiosa e le singole religioni sono da catalogare nella serie dei tanti miti che abbiamo ricordato e che, alla fine, vanno contro l’uomo?

Qualcuno potrebbe pensare di sì, dal momento che la religione usa anche un linguaggio che per molti, oggi, viene definito “mitologico” (es. creazione, cielo, peccato, preghiera, miracolo, risurrezione, vita eterna...). Tutto ciò che ricorda e rievoca la trascendenza, per molti, oggi, è mitologico, quindi fantastico e privo di realtà. Ma questo è un pregiudizio secolaristico, ermeticamente chiuso alla possibilità che ci sia un Dio Creatore e Salvatore del mondo, dell’uomo e della storia.

Possiamo rispondere così alla domanda posta sopra.

Come ha mostrato la ricerca sul mito, un certo tipo di linguaggio che alcuni chiamano “mitologico”, ma che sarebbe più esatto chiamare simbolico, metaforico o parabolico... poetico, appare indispensabile per l’uomo, per esprimere sentimenti ed esperienze tipiche dell’animo umano altrimenti non esprimibili. Pensiamo per es. alle esperienze affettive, ma anche – e in modo particolare – a quelle religiose (cfr. Genesi 1-11... le parabole di Gesù...).

Questo linguaggio (nel campo dell’esperienza religiosa dell’umanità, e quindi anche nel cristianesimo) è fatto per orientare a Dio... per esprimere l’esperienza religiosa... la fede di colui che crede in Dio. E’ un mezzo che “serve” per “dire” ciò che difficilmente può essere detto altrimenti.

Ma oltre al linguaggio, potremmo dire la stessa cosa di tante forme esteriori (culturali, morali, istituzionali...) di cui l’esperienza religiosa si riveste per configurarsi, per esprimersi e per comunicarsi. Una esperienza umana che non trovi

nessuna forma di visibilizzazione e di espressione esteriore, non potrebbe sopravvivere (e forse neanche prodursi).

E tuttavia (come accade per ogni altra esperienza e realtà umana, anche le più belle) anche questo linguaggio (e queste forme) possono trasformarsi in costruzione ideologica, che porta a credere in qualcosa che non è Dio.

Anche la religione cristiana può correre questo rischio? Certo. E lo corre quando si stacca dall'ascolto del Dio vivente e si costruisce autonomamente la propria immagine di Dio, la propria immagine dell'uomo, la propria immagine del rapporto tra Dio e l'uomo e del rapporto degli uomini tra loro.

Si potrebbe dire: la religione diventa costruzione ideologica (= assume la forma di un mito, che da "servo" diventa "padrone") quando non accetta più che l'uomo sia "ad immagine di Dio", ma si costruisce un Dio fatto ad immagine dell'uomo... cioè pensato secondo gli schemi e gli interessi dell'uomo.

In altri termini: l'uomo religioso (anche l'uomo religioso cristiano) diventa seguace di un mito quanto il linguaggio e le forme religiose con cui si esprime si sono staccate da un'autentica esperienza di fede (cioè di relazione vera con Dio) e diventano solo cose prodotte dall'uomo.

Ci si costruisce così i propri "miti" invece di credere in Dio.

La religione biblico-cristiana testimonia ripetutamente nei suoi testi fondamentali (Sacra Scrittura e Tradizione) e nella sua storia la presenza di questa tentazione, ma anche la presenza di un "antidoto" a questo pericolo mortale.

Pensiamo alla critica profetica al culto di Israele: non un rifiuto del culto e del tempio (come a volte si sente dire), ma la condanna di un uso strumentale del tempio e del culto... un uso fatto per difendersi da Dio e allontanarsi dalla sua volontà.

#### **Ger 7 Il vero culto**

[1]Questa è la parola che fu rivolta dal Signore a Geremia: [3]Così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Migliorate la vostra condotta e le vostre azioni e io vi farò abitare in questo luogo.

[4]Pertanto non confidate nelle parole menzognere di coloro che dicono: Tempio del Signore, tempio del Signore, tempio del Signore è questo!

[5]Poiché, se veramente emenderete la vostra condotta e le vostre azioni, se realmente pronunzierete giuste sentenze fra un uomo e il suo avversario; [6]se non opprimerete lo straniero, l'orfano e la vedova, se non spargerete il sangue innocente in questo luogo e se non seguirete per vostra disgrazia altri dei, [7]io vi farò abitare in questo luogo, nel paese che diedi ai vostri padri da lungo tempo e per sempre. [8]Ma voi confidate in parole false e ciò non vi gioverà: [9]rubare, uccidere, commettere adulterio, giurare il falso, bruciare incenso a Baal, seguire altri dei che non conoscevate. [10]Poi venite e vi presentate alla mia presenza in questo tempio, che prende il nome da me, e dite: *Siamo salvi!* per poi compiere tutti questi abomini. [11]Forse è una spelunca di ladri ai vostri occhi questo tempio che prende il nome da me? Anch'io, ecco, vedo tutto questo. Parola del Signore. (...)

[21]Dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: «Aggiungete pure i vostri olocausti ai vostri sacrifici e mangiatene la carne! [22]In verità io non parlai né diedi comandi sull'olocausto e sul sacrificio ai vostri padri, quando li feci uscire dal paese d'Egitto. [23]Ma questo comandai loro: Ascoltate la mia voce! Allora io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo; e camminate sempre sulla strada che vi prescriverò, perché siate felici. [24]Ma essi non ascoltarono né prestarono orecchio; anzi procedettero secondo l'ostinazione del loro cuore malvagio e invece di voltarmi la faccia mi han voltato le spalle, [25]da quando i loro padri uscirono dal paese d'Egitto fino ad oggi. Io inviai a voi tutti i miei servitori, i profeti, con premura e sempre; [26]eppure essi non li ascoltarono e non prestarono orecchio. Resero dura la loro nuca, divennero peggiori dei loro padri. [27]Tu dirai loro tutte queste cose, ma essi non ti ascolteranno; li chiamerai, ma non ti risponderanno. [28]Allora dirai loro: Questo è il popolo che non ascolta la voce del Signore suo Dio né accetta la correzione. La fedeltà è sparita, è stata bandita dalla loro bocca».

#### **Is 1**

[10]Udite la parola del Signore, voi capi di Sòdoma; ascoltate la dottrina del nostro Dio, popolo di Gomorra! [11]«Che m'importa dei vostri sacrifici senza numero? » dice il Signore. «Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di giovenchi; il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco. [12]Quando venite a presentarvi a me, chi richiede da voi che veniate a calpestare i miei atri? [13]Smettete di presentare offerte inutili, l'incenso è un abominio per me; noviluni, sabati,

assemblee sacre, non posso sopportare delitto e solennità. [14]I vostri noviluni e le vostre feste io detesto, sono per me un peso; sono stanco di sopportarli. [15]Quando stendete le mani, io allontano gli occhi da voi. Anche se moltiplicate le preghiere, io non ascolto. Le vostre mani grondano sangue. [16]Lavatevi, purificatevi, togliete il male delle vostre azioni dalla mia vista. Cessate di fare il male, [17]imparate a fare il bene, ricercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova».

Ma pensiamo soprattutto a Gesù. Egli è l'uomo che ha realizzato nel modo più puro e autentico l'esperienza religiosa come incontro e comunione con Dio. Egli è il criterio di verità dell'esperienza religiosa umana. E proprio per questo la sua esperienza religiosa costituisce la critica perenne ad ogni riduzione mitologica della religione. E, contemporaneamente, l'indicazione concreta della verità dell'esperienza religiosa umana. Potremmo dire: di esperienze religiose nella storia dell'umanità ce ne sono state, ce ne sono e ce ne saranno un numero illimitato. E tuttavia ce n'è una sola di pienamente vera e assolutamente compiuta: quella di Gesù di Nazareth.

Mt 21 [10]Entrato Gesù in Gerusalemme, tutta la città fu in agitazione e la gente si chiedeva: "Chi è costui?". [11]E la folla rispondeva: "Questi è il profeta Gesù, da Nazaret di Galilea". [12]Gesù entrò poi nel tempio e scacciò tutti quelli che vi trovò a comprare e a vendere; rovesciò i tavoli dei cambiavalute e le sedie dei venditori di colombe [13]e disse loro: "La Scrittura dice: La mia casa sarà chiamata casa di preghiera ma voi ne fate una spelonca di ladri".

Gv 4 [19]Gli replicò la donna: "Signore, vedo che tu sei un profeta. [20]I nostri padri hanno adorato Dio sopra questo monte e voi dite che è Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare". [21]Gesù le dice: "Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre. [22]Voi adorare quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. [23]Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori. [24]Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità".

Adorare in spirito e verità significa mettersi in un corretto rapporto con Dio e, insieme con gli altri uomini: **in spirito**, cioè illuminati e guidati dallo Spirito Santo e **nella verità**, cioè nella forma vissuta da Gesù ("io sono la verità").

Concretamente : nell'amore riconoscente e nell'affidamento totale a Dio e alla sua volontà di amore; e (proprio per questo) nella dedizione incondizionata al prossimo (*amatevi fra voi come io vi ho amato*).

Questa è l'esperienza religiosa autentica. Da quel momento ogni esperienza religiosa consiste nell'ascolto di Gesù e nella continua conversione/conformazione a Lui.

Cf. Il valore dei Santi: "canone" (= regola) della autentica conformazione all'esperienza religiosa di Gesù.

### Concludendo:

Quello che viene chiamato "mythos" può essere inteso come un linguaggio necessario e inevitabile (anche se non unico) per dare voce all'esperienza religiosa e all'incontro con Dio (sulla convinzione – di fede, certo, ma fondata su una reale plausibilità - che questa possa essere una reale possibilità offerta ad ognuno di noi).

Esso però può anche diventare una struttura che blocca l'uomo su sé stesso e sui suoi progetti o interessi (cf. la religione come *instrumentum regni*) dirottandolo dall'autentica fede in Dio.

La religione allora è un mito? E' cioè una costruzione ideologica fatta solo dall'uomo... una costruzione che alla fine lo imbroglia e lo rovina?

Può diventarlo. Questo succede quando, invece di mettersi in umile e fiducioso ascolto di Dio che si rivela, ci si costruisce un "dio" fatto a propria immagine e somiglianza. E'

capitato lungo la storia. (Ma è capitato, in maniera infinitamente più pesante, anche per altre dottrine, tutt'altro che religiose, cf. il comunismo, il nazismo ecc.).

Non è detto però che lo diventi necessariamente.

La religione che noi consideriamo non è solo una delle tante, ma quella semplicemente vera, cioè il Cristianesimo.

(nb. Se noi non la considerassimo come tale, cioè la vera religione, potremmo chiudere subito ogni discorso: vorrebbe dire che non ce n'è neanche una di vera, ma sono tutte fantasia)

Questa religione ci indica (invitandoci ad ascoltare e a imitare Gesù) la necessità di superare continuamente il rischio di ridurre il rapporto con Dio a cosa inventata da noi o utilizzata a nostro uso e consumo.

Essa ci apre e ci sospinge continuamente alla fede vera... che è conversione costante e continua all'ascolto della volontà di Dio e si traduce in un atteggiamento/comportamento pratico che è concretamente l'amore (a Dio e ai fratelli)... non in qualche modo, ma "come" ha amato Gesù (nella forma della dedizione incondizionata a Dio e ai fratelli).

Questo (ci dice Gesù) è il modo giusto (l'unico modo giusto) per adorare Dio in spirito e verità. Ma è anche il modo giusto (l'unico modo giusto) per vivere degnamente quella misteriosa e splendida avventura che è l'esistenza umana.

